

Con facilità i propositi non si mantengono. È necessario rinnovare, continuamente, l'affettuosa attenzione alla parola di Dio. Essa nasconde mille risvolti, e le sue parole rivelano, solo gradatamente, la luce di cui sono portatrici. Amore e interesse, umiltà e intelligenza sono coefficienti di indagine e scoperta. La parola non si rivela al distratto.

- « *La vigna del Signore* ». Una constatazione. L'esistenza umana è rispecchiata nell'immagine della vigna che non porta frutto. Nonostante le attenzioni e le cure. Talvolta a dispetto delle medesime. Non conta nulla la difesa della siepe (quando Dio ci preserva); nulla lo sgombero del terreno dalle pietre che lo inaridiscono (quando Dio ci libera dai peccati); niente l'edificazione della casa colonica (quando Dio ci accoglie nella sua Chiesa); niente la piantagione degli alberi appositamente scelti (sono i doni dello Spirito Santo). Il cuore dell'uomo è una sterpaglia sterile e aggrovigliata. Invano il Signore lavora, pazientemente, attorno alle anime.

- « *Smantellerò la siepe* ». Sorpresa e decisione. Il colono aspettava uva buona e generosa, ma la vigna produce racemi selvatici, acidi, inutili. I filari sono abbandonati. La campagna in rovina. Le spine la soffocano. Ed ecco: il Signore, padrone della vigna, prende una decisione. « Smantellerò la siepe e tutto andrà in rovina ». « Farò crollare i muri: e tutto sarà calpestato ». E poi la tremenda decisione: « Togliero a voi il regno e lo darò a chi saprà portare frutto ». Sembra la storia della « vecchia Europa » che vede il Vangelo trasmigrare ad altri mondi. Si pensi all'Africa cristiana di un tempo. Si pensi alla propria fede.

- « *Ho atteso* ». Un'accusa. La vigna del Signore siamo noi. È chiamata « Casa di Israele », Popolo di Dio! Siamo noi, il nuovo popolo di Dio, che ancora e peggio, trascina l'erede - il Figlio di Dio, Cristo Signore - allo scherno, alla lapidazione, alla morte. Non sono forse i cristiani che parlano di morte di Dio? La vigna di Dio si è infestata di prepotenti, di contestatori, di rivoluzionari. Di gente che non vuole rendere conto. Anche coloro che dovrebbero essere intelligenti ed affezionati custodi (teologi, sacerdoti, religiosi, ecc.) contrastano e contestano. « Ho atteso giusta giustizia, ed ecco invece iniquità ». « Giustizia, ed ecco, grida di clamore ». Proprio da coloro che dovrebbero educare e guidare.

- « *Uccidiamo l'erede* ». Una difesa ingiusta. Spesso l'uomo si difende con l'iniquità. Un furto si copre con un delitto. Un peccato con la perdita della fede. Il fallimento proprio con la negazione dei diritti altrui. La libertà sfrenata che non vuole « rendere conto »: uccide l'erede che viene a riscuotere. Diverso è il discorso che fa l'apostolo nella lettera ai Filippesi. « Cose vere, giuste, pure, sante, amabili, degne: queste cose pensate ». « Così agite ». È la virtù che ristabilisce la giustizia. Questa è la rivendicazione.

- « *Togliete il Regno* ». Facciamo un atto di umiltà. Per il regno di Dio lavoriamo troppo poco. Lavoriamo troppo indirettamente. Non ci vuole fatica ad ammetterlo. Basta l'amore alla verità. Responsabilità personale e comunitaria sono chiamate all'appello.

Dio non semina invano. Egli prova e riprova. Poi « toglie il regno ». Il regno di Dio è per persone attive, generose, vere. Non è per pigri parassiti. Né per i gestori della rivoluzione.